

LE CAVIGLIE FRAGILI
DEL DAVID DI MICHELANGELO

Il David di Michelangelo, custodito alla Galleria dell'Accademia di Firenze, che compierà 500 anni l'8 settembre, ha le caviglie fragili. Serve una Tac: le caviglie sono troppo fragili per sopportare 5.572 chili di marmo e pertanto sarà necessario controllarne lo stato di salute. La Tac verrà fatta in loco con un'operazione a cui l'università di Bologna sta dedicando uno studio specifico. «Siamo preoccupati per questi cretti, in particolare nella caviglia sinistra e nel tronco di appoggio della statua», ha detto Franca Falletti, direttrice del museo. Nel corso del lavoro di ripulitura - che dovrebbe concludersi in maggio - è stato scoperto anche che la capigliatura ha subito una corrosione di 2-3 millimetri e che in molti punti è stata «rilavorata» nel tempo.

restauri

MAVIS GALLANT, IL SENSO DELL'INDIPENDENZA

Valeria Viganò

Forse sarebbe utile che l'editoria italiana invece di rincorrere freneticamente qualsiasi giovane autore americano o inglese portato alle stelle con libri talvolta non all'altezza, recuperasse (come nel caso del meraviglioso *Quello che rimane* di Paula Fox, Fazi), certi scrittori non proprio ragazzini, talvolta dimenticati anche in patria, e che meriterebbero un posto di rilievo nella narrativa mondiale. A una di questi, il *Guardian* dedica un'attenta riproposizione da parte di Hermione Lee che parla con grande entusiasmo di Mavis Gallant, canadese ma girovaga ovunque nella sua vita, classe '22, recensendo un'enorme raccolta di racconti ripubblicati in edizione tascabile da Bloomsbury, *The selected stories of Mavis Gallant* (877p. £12,99). In Italia Mondadori ha pubblicato una raccolta di racconti di mistero molti anni fa.

Tempo di recupero quindi, oggi che Gallant, comunque insignita in Canada di numerose onorificenze, premi e di una cattedra all'università di Toronto, si riaffaccia sul panorama mondiale. Ma chi è questa signora ottantenne che ha prediletto la forma racconto e che forse per questo non ha la fama che si merita? Gallant ha avuto una vita vagabonda, è vissuta in Canada, in Francia, a Madrid, Mosca, in Italia, in Svizzera, Germania. Una vera giramondo, tanto è vero che due suoi libri si intitolano *In Transit* e *Varieties of Exile*. Lee sottolinea come ovviamente i temi dell'estraneità, di miscela di culture, nomadismo siano presenti nell'opera di Gallant. Ma in un modo particolare. Nella sua scrittura non c'è psicologismo e in questo differisce profondamente da Paula Fox. A parlare sono le cose, le situazioni, ciò che accade

di significativo. I temi della perdita, della nostalgia e della libertà sono tracciati ponendo una distanza tra sé e la scrittura, le esperienze personali sono filtrate, mai intimamente offerte, quasi, nota Lee, Gallant fosse un ventriloquo. O forse semplicemente una finissima osservatrice delle cose intorno a lei, curiosamente avida di storie ma in qualche modo fredda nel restituire secondo i dettami di Edith Wharton. D'altra parte proprio il distacco continuo da affetti e luoghi amati (Gallant cambia nella sua infanzia qualcosa come diciassette scuole perché ha perso entrambi i genitori e viene sballottata come un fagotto tra conventi e collegi) le rende appetibile innanzitutto il proprio senso di indipendenza. Certamente il suo amore per l'Europa è reso possibile dalle possibilità economiche delle quali fa buon uso per dedi-

carsi, dopo un periodo giornalistico, soltanto alla scrittura. Il *New Yorker* ha pubblicato molti racconti di Mavis Gallant, racconti in cui i protagonisti sono espatriati, privati delle loro radici, o illusi e delusi dalla vita, magari piegati a matrimoni stanchi e squallidi. Lo fa senza cadere nella tristezza anzi talvolta con un certo senso dell'umorismo e dell'ironia. È una forma di difesa ovvia di fronte all'autobiografismo, la stessa con la quale tiene per sé la sua vita privata, rare sono le interviste che la riguardano. Forse per questo è apprezzata dai suoi colleghi canadesi, Anita Brookner o Michael Ondaatje in testa, ma non esplosa presso il grande pubblico. Probabilmente alla sua veneranda età l'omaggio alla carriera pubblicato da Bloomsbury le varrà l'interesse tardivo dei lettori e degli editori nostrani.

qui Londra

Esce oggi in libreria «Nuovi misteri d'Italia» (Einaudi, pagg. 213, euro 13,50), che raccoglie le nuove indagini di Carlo Lucarelli sui misteri della nostra storia recente che lo scrittore racconta con maestria in tv. Nel libro vengono raccolti numerosi casi (da Beppe Alfano a Wilma Montesi, da Ustica alla strage di Bologna), alcuni dei quali sono stati pubblicati dall'«Unità». Di «Nuovi misteri d'Italia» anticipiamo la parte finale dal capitolo dedicato alla strage di Bologna.

Carlo Lucarelli

Il processo per la strage di Bologna si apre il 19 gennaio del 1987, ma riesce a partire davvero soltanto il 9 marzo, quando verranno riunificati i provvedimenti. A seguirlo ci sono tutti: Torquato Secci, che non perderà un'udienza, i sopravvissuti, alcuni dei quali portano ancora visibili i segni delle ferite, i parenti delle vittime, anche il signor Iwao, che è venuto dal Giappone perché a Bologna ha perso un figlio di vent'anni. Presiede il processo il giudice Mario Antonacci, e non è un processo facile. (...)

L'11 luglio del 1988, la seconda Corte d'assise di Bologna condanna all'ergastolo per strage Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Massimiliano Fachini e Sergio Picciafuoco. A dieci anni per calunnia pluriaggravata - il depistaggio - Licio Gelli, Francesco Pazienza, il generale Musumeci e il colonnello Belmonte. Luigi Ciavardini è minorene, e di lui si occupa un altro processo. Lo vedremo dopo.

Il 12 luglio 1990 la Corte d'assise d'appello annulla tutti gli ergastoli per strage, annulla la condanna a Licio Gelli e abbassa le condanne per depistaggio. L'Associazione dei parenti

delle vittime è sconvolta. Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga e alcuni esponenti del Movimento sociale italiano chiedono che dalla lapide alla stazione, accanto alla parola «strage», venga cancellata la parola «fascista».

Il 12 febbraio 1992 la Corte di cassazione ritiene la sentenza illogica e priva di fondamento, «tanto che alcune parti i giudici hanno sostenuto tesi inverosimili che neppure la difesa aveva sostenuto». Si rifà tutto da capo. Dal processo escono definitivamente Stefano Delle Chiaie, Paolo Signorelli e Fabio De Felice, che non vengono rinviati a giudizio.

Il 16 maggio 1994 la prima Corte d'assise d'appello condanna nuovamente all'ergastolo per strage Valerio Fioravanti, Francesca Mambro e Sergio Picciafuoco. Assolve Massimiliano Fachini e Roberto Rinani. Condanna per calunnia aggravata da finalità di terrorismo - il depistaggio - Licio Gelli, Francesco Pazienza, il generale Musumeci e il colonnello Belmonte. Torquato Secci, il primo presidente dell'Associazione familiari delle vittime, muore nel 1996. Pochi mesi prima, nel novembre del 1995, la Corte di cassazione aveva confermato tutte le condanne e tutte le assoluzioni, rinviando Sergio Picciafuoco a un altro processo

Misteri d'Italia. Aspettiamo ancora

Da Ustica alla strage di Bologna, non c'è ancora verità: le nuove indagini di Lucarelli



L'orologio della stazione di Bologna, fermo alle 10,25, l'ora dell'esplosione

che lo avrebbe assolto, il 18 giugno del 1996. Anche lui esce definitivamente dalle responsabilità per la strage.

Il 4 aprile del 2002 Luigi Ciavardini, dopo essere stato assolto in primo grado, viene condannato in appello a trent'anni per strage. Il 17 dicembre 2003, la prima sezione penale della Corte di cassazione annulla la condanna e rinvia Luigi Ciavardini alla Corte d'assise d'appello per un nuovo processo. Dal punto di vista giudiziario, la strage della stazione di Bologna ha una sentenza definitiva.

Manca qualcosa?

Il giudice Mancuso. Dice: «Mancano i nomi appunto dei mandanti e degli strateghi. Vi sono i nomi, i cognomi, le condanne di chi ha utilizzato i Servizi segreti per impedire l'accertamento della verità in una maniera così ostinata, protratta nel tempo e anche così fantasiosa, perché sono stati mobilitati i personaggi più squallidi del sottobosco dei Servizi, da stabilire una cosa con certezza, che la P2 era assolutamente interessata a impedire l'accertamento della verità». Perché? Per molte stragi in Italia si è parlato di «strategia della tensione». Creare il terrore per spingere il Paese a una reazione autoritaria. Vale anche per Bologna? Il senatore Giovanni Pellegrino è stato

presidente della Commissione stragi. Dice: «La situazione dell'Italia del 1969 e la situazione dell'Italia del 1980 erano completamente diverse. Da un lato eravamo già entrati in una fase di stabilizzazione politica con la fine del Governo della solidarietà nazionale. Poi al Quirinale c'era una figura come Pertini... Se è vero che negli anni '69-'80 si pensava di sequestrare il presidente della Repubblica o comunque di condizionarlo, non era realistico pensare che questo potesse avvenire con una figura come Sandro Pertini, soprattutto per l'estrema popolarità di cui godeva. Però, ecco, con il tempo, che cosa volevano nascondere i depistaggi che hanno riguardato piazza Fontana o il *Fatebenefratelli* siamo riusciti a capirlo. E invece per la strage di Bologna non è così. Noi registriamo le intensità e la forza dei depistaggi, riusciamo e leggerli in quanto riusciamo a capire chi ne sono gli autori: la P2 e il Servizio segreto militare. Però che cosa c'era che quei depistaggi non volevano fare apparire circa le motivazioni politiche della strage, cioè come quel gesto politico - perché le stragi sono gesti politici - si inseriva nella situazione italiana e internazionale del periodo, questo francamente non siamo riusciti a capirlo».

Dopo ventiquattro anni la strage della stazione di Bologna ha una sua verità storica: la strage è fascista. E una sua verità giudiziaria: sono stati Valerio Fioravanti e Francesca Mambro. I misteri però restano tanti. Ci sono alcune parole pronunciate il 2 agosto del 1981, ancora al primo anniversario della strage. Sono parole importanti. «Un Paese che rinuncia alla speranza di avere giustizia ha rinunciato non soltanto alle proprie leggi, ma alla sua storia stessa. Per questo severamente, ma soprattutto ostinatamente, aspettiamo».

Aspettiamo.



È italiana?

Sì, ma non solo. Nata a Milano, oggi ha più di 500 collaboratori in Europa e Nord America. È una agenzia internazionale specializzata in strategie di marketing relazionale multicanale, focalizzate su performance misurate. Ottimizza la velocità del digitale integrandolo al massimo potere della comunicazione off line. Non ci credete? Chiedete di FULLSIX.

marketing has changed.

www.fullsix.com